



Università “G. d’Annunzio” - Chieti-Pescara
Dipartimento di Economia (DEc)

Fabrizio Ferrari
Geografia politica

La Geografia Politica

La geografia politica è lo studio dell'attività politica nel contesto spaziale. Poiché l'attività politica esprime il concetto nello spazio i suoi effetti si vedono sulla carta geografica.

L'attuale carta politica del mondo è frutto dell'incessante adattamento e compromesso politico-geografico dell'umanità, mosaico di tanti Paesi e territori separati da confini.

Taluni stati sono circondati dalla terraferma, ossia senza sbocchi al mare, mentre la maggioranza beneficia di coste.

La geografia politica studia le manifestazioni nello spazio dei processi politici a vari livelli di scala, dedicando molte ricerche al funzionamento dei singoli Paesi in quanto regioni politiche.

Il concetto di Stato

Il termine «Stato» sta a indicare una unità politica indipendente che occupa un territorio ben definito e stabilmente abitato ed è dotata di una piena sovranità, riconosciuta internazionalmente, sui suoi affari interni ed esteri.

Nella terminologia anglosassone le entità politiche vengono chiamate spesso *Countries* ossia Paese in Italiano. La parola inglese *country* deriva dal latino *contra*, che significa contro o dalla parte opposta. Come origine sembra piuttosto strana per il termine che denota un'unità politica affidata da un poco accomunato da un governo identitario.

I geografi politici di lingua romanza preferiscono il termine *Stato* che deriva dal latino *status*, condizione, sebbene questa parola possa essere fuorviante quando si ha presenza di Stati federati come negli Stati Uniti d'America

Classificazione degli Stati in base alla propria estensione

Stati giganti (sopra i 5 milioni di kmq, solo la Russia);

Stati grandissimi (fra gli 1 e i 5 milioni di kmq, Australia, Brasile, Canada, Cina e Stati Uniti);

Stati grandi (fra 0,5 e 1 mln di kmq, fra cui Argentina, India e Messico);

Stati medio-grandi (fra 0,2 e 0,5 mln di kmq, fra cui Francia, Spagna, Nigeria, Turchia);

Stati medi (fra 0,04 e 0,2 milioni di kmq, fra cui Italia e Germania);

Stati piccoli (fra 0,008 e 0,04 milioni di kmq);

Ministati;

Microstati.

Classificazione degli Stati su base demografica

Stati giganti (oltre 1 miliardo di abitanti, ossia Cina e India);

Stati con popolazione sopra i 100 milioni di residenti (fra cui USA e Russia);

Stati con popolazione sopra i 50 milioni di residenti (fra cui l'Italia);

Stati con popolazione sopra i 25 milioni di residenti;

Stati con popolazione sopra i 10 milioni di residenti;

Stati con popolazione sopra i 5 milioni di residenti;

Stati con popolazione sopra 1 milione di residenti;

Stati con popolazione sotto 1 milione di residenti.

Classificazione degli Stati sulla base della forma

Stati compatti (es. Francia, Polonia);

Stati allungati (es. Italia, Cile);

Stati protuberanti (es. Thailandia, Namibia);

Stati frammentati (es. Grecia, Filippine, USA);

Stati frammentati e articolati (es. Azerbaijan);

Stati perforati o con enclave (es. Italia, Sudafrica);

Stati-enclave (es. Lesotho, San Marino);

Stati con exclave (es. Italia con Campione d'Italia).

Il concetto di Nazione

Una «*nazione*» consiste in un gruppo di individui condividono una cultura comune e occupano un determinato territorio, ai quali sono legati da un forte senso di unità, frutto di un patrimonio comune di costumi e credenze.

La lingua e religione possono essere elementi unificatori, ma importanza ancora maggiore rivestono la convinzione emotiva di avere una distinta identità culturale e il senso di etnocentrismo.

Un'ulteriore complicazione consiste nel fatto che alcune nazioni sono senza Stato, cioè non possiedono territorio nazionale nemmeno all'interno di un grande Stato multietnico (esempio Nazione Curda).

Il concetto di Stato-Nazione

Il termine composto Stato-Nazione si riferisce propriamente a uno Stato la cui sezione territoriale coincide con l'area occupata da una Nazione, un popolo distinto, oppure perlomeno la cui popolazione condivide un senso generale di coesione e adesione a un insieme di valori comuni. In altre parole, lo Stato-Nazione è un'entità i cui membri si sentono naturalmente legati fra loro poiché condividono la lingua, la religione, o qualche altra caratteristica culturale abbastanza forte da tenerli uniti e far sì che si sentano distinti rispetto a chiunque si trovi all'esterno della loro comunità.

Uno Stato multinazionale è uno Stato che comprende al proprio interno più di una nazione. Spesso in questi casi non vi è un singolo gruppo etnico predominante. In alternativa, una singola nazione può essere distribuita su più territori ricoprendo una posizione dominante in due o più Stati.

I confini

I territori dei singoli Stati sono separati da confini internazionali, che sulle carte appaiono talora come linee dritte talvolta come curve. Ma un confine non è soltanto un linea.

Un confine tra Stati è in effetti un piano verticale che taglia il sottosuolo e lo spazio aereo soltanto laddove il piano verticale interseca la superficie terrestre (sulla terraferma o sul mare), forma la linea che vediamo sulle carte.

L'evoluzione dei confini

I confini evolvono in tre stadi.

Per prima cosa si raggiunge l'accordo sulla posizione approssimativa, poi si stabilisce esatta ubicazione attraverso il processo di *definizione* con il quale si stila un documento di tenore giuridico, sorta di trattato nel quale si descrivono elementi concreti il paesaggio.

Poi i cartografi tracciano il confine sulla carta nell'ambito del cosiddetto processo di *delimitazione*.

Se uno o entrambi gli Stati lo vogliono, il confine è segnato effettivamente sul terreno con pali d'acciaio, pilastri di cemento, steccati o altri mezzi visibili. Quest'ultimo stadio è la *demarcazione* del confine: non tutti i confini sono demarcati.

A questi stadi si può aggiungere un quarto stadio, in cui si determinano le procedure per regolare i flussi di merci e persone attraverso i confini, denominato *amministrazione del confine*.

Tipi di confini

I confini privi di nesso con aspetto del paesaggio fisico o culturale, usati spesso dalle potenze coloniali, vengono denominati *confini geometrici*.

Alcuni confini invece si conformano ai tratti geografici del paesaggio come fiumi e creste di catene montuose e vengono denominati *confini politico-fisici o politico-naturali*.

I confini che segnano cesure del paesaggio umano si dicevano in passato antropogeografici, ma oggi prendono il nome di *politico-culturali*.

Classificazione dei confini in base alla origine

Un altro modo di concepire i confini trae spunto dall'evoluzione o dalla genesi degli stessi. Il primo a proporre la *classificazione genetica dei confini* è stato Hartshorne.

- Confini antecedenti (è un confine presente in un'area prima che questa si popolasse in misura consistente, ovvero prima della diffusione della maggior parte degli elementi tipici del paesaggio culturale);
- Confini susseguenti (un confine presente a seguito dello sviluppo di un paesaggio culturale. Possono esservi confini susseguenti per assecondare le differenze religiose, linguistiche, etniche o economiche);
- Confini sovrimposti (vengono imposti a un paesaggio culturale già formato, a un Paese o a un popolo, da parte di conquistatori o colonizzatori, o comunque formazioni politiche, che non si preoccupano delle situazioni culturali preesistenti);
- Confine relitto (un'antica linea di confine, ormai priva di tale funzione, rimane comunque segnata da alcune caratteristiche del paesaggio o da altre differenze tra le due zone da essa divise).

La definizione dei confini marittimi

Per stabilire la sovranità sui mari furono necessari una serie di Conferenze da parte delle Nazioni Unite per dirimere le questioni tecniche, problemi chiave come l'ampiezza delle acque territoriali e l'uso esclusivo delle zone di pesca.

Nel 1958 cominciarono i lavori della prima United Nations Conference on the Law of the Sea (UNCLOS), che venne reiterata per molto tempo prima di arrivare a un faticoso accordo fra i diversi Stati.

Solo con la UNCLOS III, apertasi nel 1973 e conclusa nel 1982, e respinta solo da quattro Paesi (fra cui gli USA) si arrivò a una soluzione.

Le disposizioni fondamentali sono le seguenti:

- **Acque territoriali.** La convenzione permette agli Stati di delimitare le acque territoriali fino a un massimo di 12 miglia nautiche dalle coste (poco più di 22 km). Sebbene, a tale zona si estenda la piena sovranità statale, le navi di altri Paesi hanno diritto di passaggio;
- **Zona economica esclusiva.** La convenzione riconosce i diritti economici dello Stato fino a 200 miglia (più di 370 km) dalla costa. Lo Stato costiero ha la prerogativa di esplorare e sfruttare le risorse naturali nell'acqua, nei fondali marini e nel sottosuolo.

Multilateralismo e regionalismo

A partire dal Secondo Dopoguerra si è assistito a una progressiva liberalizzazione commerciale. Questa si è manifestata in due forme differenti e, per alcuni versi, contrapposte: il multilateralismo e il regionalismo.

Il multilateralismo si riferisce al liberismo commerciale in senso stretto, ossia all'abbattimento a livello globale delle barriere al trasferimento di beni e servizi, indirizzo divenuto evidente a partire dall'istituzione degli accordi della World Bank e dell'International Monetary Found nel 1945, del GATT nel 1947 e dal 1995 dal WTO.

Il WTO essenzialmente agisce su due tipologie di attività:

la costituzione di un forum negoziale per la discussione sulla normativa del commercio internazionale (che prendono il nome di round e durano anche diversi anni; l'ultimo il Doha Round è cominciato nel 2001, con diversi meetings internazionali, l'ultimo nel 2013, senza ulteriori progressi e attualmente in fase di stallo);

la governance dei meccanismi per la risoluzione delle dispute commerciali internazionali (il WTO non ha potere diretto, ma possono essere autorizzate misure «ritorsive» da parte di alcuni Stati membri, per coloro che disattendono le risoluzioni).

Multilateralismo e regionalismo

A partire dal Secondo Dopoguerra si è assistito a una progressiva liberalizzazione commerciale. Questa si è manifestata in due forme differenti e, per alcuni versi, contrapposte: il multilateralismo e il regionalismo.

Il multilateralismo si riferisce al liberismo commerciale in senso stretto, ossia all'abbattimento a livello globale delle barriere al trasferimento di beni e servizi, indirizzo divenuto evidente a partire dall'istituzione degli accordi della World Bank e dell'International Monetary Found nel 1945, del GATT nel 1947 e dal 1995 dal WTO.

Il WTO essenzialmente agisce su due tipologie di attività:

la costituzione di un forum negoziale per la discussione sulla normativa del commercio internazionale (che prendono il nome di round e durano anche diversi anni; l'ultimo il Doha Round è cominciato nel 2001, con diversi meetings internazionali, l'ultimo nel 2013, senza ulteriori progressi e attualmente in fase di stallo);

la governance dei meccanismi per la risoluzione delle dispute commerciali internazionali (il WTO non ha potere diretto, ma possono essere autorizzate misure «ritorsive» da parte di alcuni Stati membri, per coloro che disattendono le risoluzioni).

Multilateralismo e regionalismo / 2

Esempi di accordi multilaterali:

World Bank (1945, Washington, 188 Stati);

International Monetary Fund (1945, Washington, 189 Stati);

World Trade Organization (1995, Ginevra, 200 Stati);

OPEC (1960, Vienna, 14 Stati);

OECD (1948 e 1961, Parigi, 37 Stati);

NATO (1949, Bruxelles, 30 Stati);

Consiglio Artico (1996, 8 Stati membri, 7 Stati membri osservatori permanenti, 6 Stati osservatori non membri più l'Unione Europea).

Multilateralismo e regionalismo / 3

Il fenomeno del regionalismo, invece si riferisce al caso in cui due o più Stati di una stessa area o macroregione si associano per ridurre o abbattere le barriere al commercio esistenti tra loro per facilitare i reciproci scambi economici.

Si possono distinguere quattro tipologie di accordi, caratterizzati da un grado crescente di integrazione economica:

- aree di libero scambio, contraddistinte dall'abbattimento delle barriere doganali fra gli Stati membri;
- unioni doganali, in cui, oltre alla formazione di un'area di libero scambio, viene definita una politica commerciale comune nei confronti degli Stati esterni;
- mercati comuni, in cui, oltre alle caratteristiche delle tipologie precedenti, viene consentita la libera circolazione dei fattori produttivi (capitale e lavoro);
- unioni economiche, caratterizzate dall'abbattimento delle barriere commerciali, dalla definizione di una politica commerciale comune, dalla libera circolazione dei fattori produttivi e dall'armonizzazione di più ampie politiche economiche (Unione Europea).

Multilateralismo e regionalismo / 4

Esempi di accordi regionali:

Europa:

EU (Unione Europea), EFTA (Associazione Europea di Libero Scambio), Consiglio d'Europa, EBRD (Banca Europea per la ricostruzione e lo sviluppo)

Asia:

ASEAN (Associazione delle nazioni dell'Asia sud-orientale), SAARC (Associazione sud-asiatica per la cooperazione regionale), GCC (Consiglio di Cooperazione del Golfo)

Africa

Unione Africana, Unione del Maghreb Arabo, ECOWAS (Africa Occidentale), EAC (Africa Orientale), SADC (Africa del Sud):

Americhe:

NAFTA (Nord America), Mercosur (Sud America), Comunità Andina, CAN (Sud America), ACS, CARICOM e OECS (tre organizzazioni per gli Stati caraibici).

Il ruolo dell'ONU

Quella delle Nazioni unite (ONU) è l'unica organizzazione che cerca di avere carattere universale, pur non comprendendo proprio la totalità dei Paesi del mondo. Più forte e più rappresentativa rispetto al suo predecessore, la Società delle Nazioni, questa organizzazione costituisce un forum in cui diversi Paesi possono discutere i problemi internazionali e di questioni regionali, nonché un meccanismo, senza dubbio debole ma comunque significativo, per prevenire le controversie oppure, se necessario, per porre fine alle guerre. Le Nazioni Unite appoggiano inoltre diversi programmi ed agenzie esterne, le cui attività sono mirate a promuovere la cooperazione internazionale in relazione a obiettivi specifici. Tra queste ricordiamo l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), l'Organizzazione per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO) e l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione la scienza e la cultura (Unesco). Gli Stati membri non hanno ceduto la loro sovranità di fronte all'ONU e questo organismo mondiale non può - né sul piano giuridico né di fatto - emanare o imporre leggi da applicarsi in tutto il mondo.

I modelli geopolitici globali secondo le diverse interpretazioni

- modelli binario (inizio XX secolo);
- modello marginale (secondo Dopoguerra);
- zonale (fra prima e seconda guerra mondiale);
- pluralista (anni Sessanta);
- centro-periferia (anni sessanta e settanta);
- idealista (posizione di diversi studiosi contemporanei).

Scuole di pensiero geopolitico secondo Parker (1985)

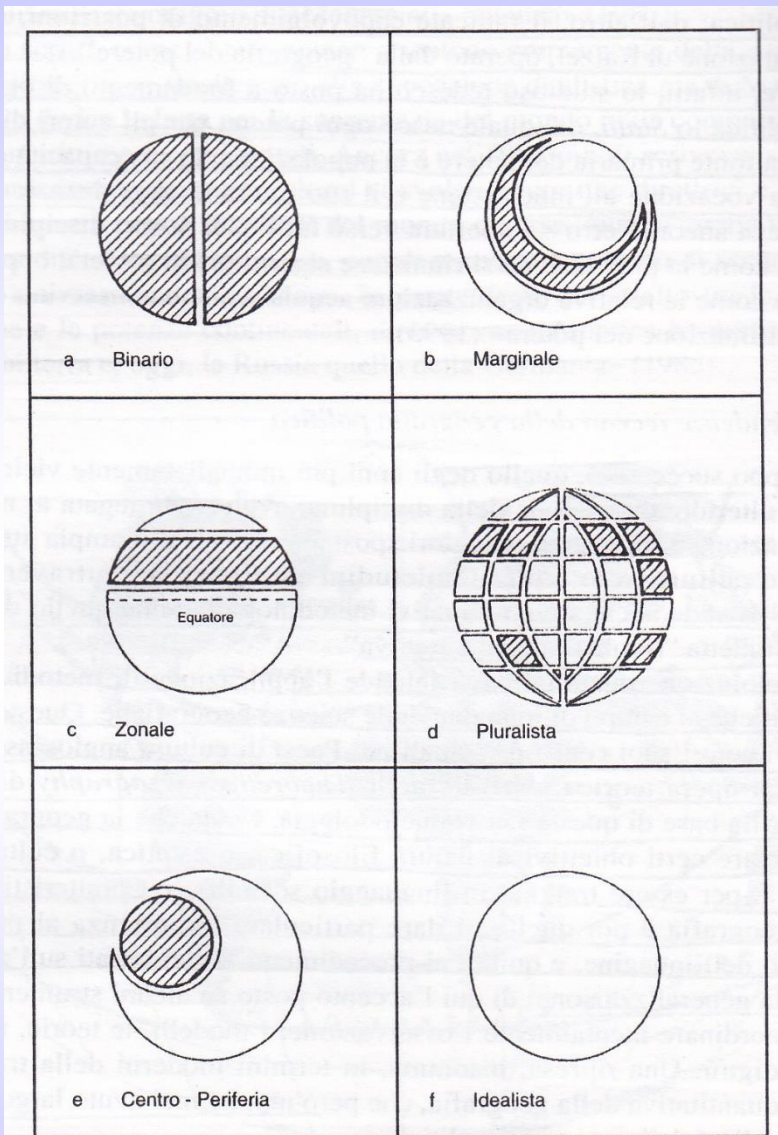


Fig. 1.6 – Scuole di pensiero geopolitico

Fonte: Parker, 1985

Il modello geopolitico binario di Mackinder (1904)

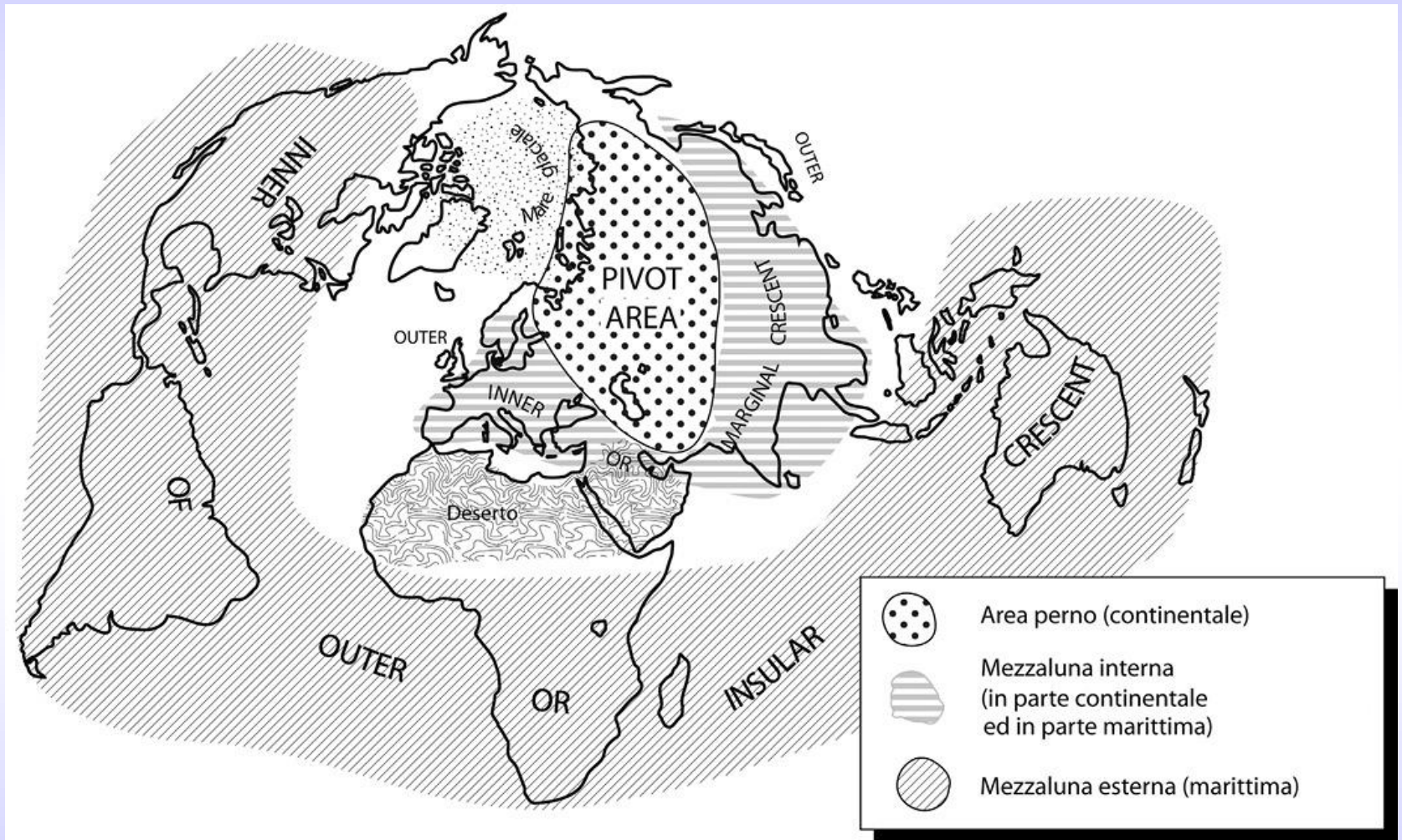
Nel 1904 Mackinder effettua una distinzione fra potenze marittime e continentali; partendo dalla considerazione che esiste una grande massa di terre circondate dall'oceano, ed esaminando la situazione dell'epoca e l'evoluzione storica precedente, Mackinder sostiene che la massa continentale formata dall'Eurasia è l' «isola del mondo» (*the World Island*), comprendente i paesi marittimi della periferia, ben popolati ed economicamente floridi in virtù dei traffici via mare, e, all'interno, territori enormi e di grandi risorse ma poco abitati ed economicamente arretrati.

Il cuore di questa grande massa continentale (*heartland*) inaccessibile alle potenze marittime corrisponde alla parte settentrionale dell'Eurasia la cui importanza strategica egli giudica enorme.

L'Area perno, infatti, comunica a ovest, a sud e ad est con quattro regioni periferiche, che formano una mezzaluna interna: ognuna di queste regioni corrisponde all'area di stanziamento di una grande religione mondiale ed è al tempo stesso accessibile ai popoli del mare: Cina (buddismo) e India (bramanesimo) che fanno parte del gruppo monsonico, l'Europa (cristianesimo) che è bagnata dalle piogge atlantiche e il Vicino Oriente (islam) che è reso secco dalla vicinanza con l'Africa

«Chi tiene l'isola del mondo comanda il mondo»

Il modello geopolitico di Mackinder (1904)



Il modello geopolitico binario di Mahan (1900)

Mahan nel 1900 propone l'idea che l'egemonia mondiale delle potenze marittime possa essere mantenuto attraverso il controllo di una serie di punti d'appoggio attorno al continente eurasiatico: in pratica egli anticipa la visione che prefigura il concetto di *world island* di Mackinder, arrivando però a conclusioni strategiche opposte.

Secondo questo studioso infatti le potenze marittime dominano le potenze terrestri, così da ingabbiarle. La teoria del contenimento, nata durante la guerra fredda, trova in questa visione il suo nucleo di base.

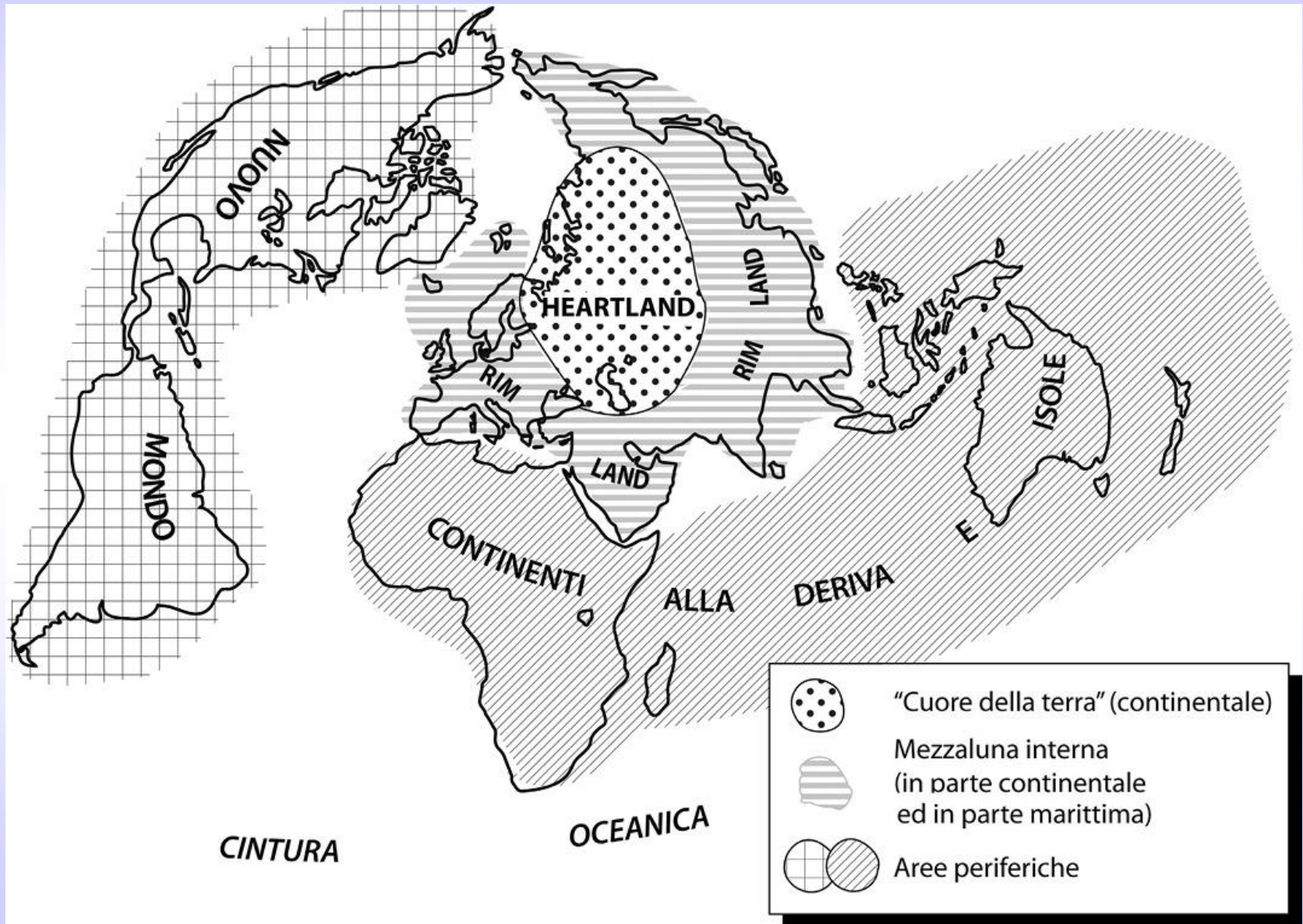
Il modello geopolitico marginale di Spykman (1942)

Spykman parte dall'elemento base di un'area geopolitica principale, ma contrariamente a Mackinder non lo individua nella regione euroasiatica (*heartland*) bensì nella fascia marginale (*rimland*). quella posta a cavallo tra l'*heartland* e l'area marittima esterna.

Nella sua elaborazione teorica Spykman attribuisce insomma un'importanza maggiore alla fascia marginale rispetto all'*heartland* ritenendo che il controllo di quest'area fosse decisivo nell'equilibrio di forze tra potenze marittime e terrestri.

Spykman credeva che l'equilibrio globale di potenza dipendesse dall'anello centrale peninsulare, o *Rimland*, perché è l'area maggiormente popolosa e ricca del pianeta; la sua riflessione evidenziava che storicamente le principali forze politiche, religiose ed economiche al mondo sono state concentrate proprio in questa fascia. Normale, di conseguenza, che le potenze esterne al *Rimland* cercassero di controllarne delle porzioni al fine di accaparrarsene le risorse, oppure che dallo stesso anello partissero dei tentativi di conquista globali.

Il modello geopolitico di Spykman (1942)



Il modello geopolitico marginale di Meinig (1956)

Meinig conferma l'importanza strategica della fascia marginale ma, in base all'analisi delle fattezze fisiche e dello sviluppo culturale dei Paesi che la compongono, delinea una distinzione tra quelli che hanno una specifica tendenza a orientare il proprio sviluppo verso l'interno continentale e quelli orientati verso le fasce esterne oceaniche. Rispetto a Spykman, poi, sottolinea il criterio di omogeneità culturale, etnica e storica della geopolitica del Rimland e divide i Paesi della fascia marginale in tre categorie: quelli con vocazione verso le regioni dell'interno (Paesi slavi, Afghanistan, Mongolia), quelli che manifestano attrazione verso l'area marittima (Europa occidentale, Penisola Arabica) e quelli che mostrano un duplice orientamento, ora verso il continente ora verso le regioni marittime, a seconda della propria evoluzione storica (Germania e Cina).

Il modello geopolitico zonale di Haushofer (1925)

I bersagli critici di fondo di Haushofer sono la concezione istituzionale della sovranità e l'idea, a essa conseguente, che la legittimità del confine sia nel suo riconosciuto valore giuridico. Egli contrappone a questa impostazione quella del *Lebensraum*, composto da un'armoniosa molteplicità di fattori che rendono la legittimazione del potere più complessa rispetto al rapporto esclusivo tra Stato e diritto. Lo Stato vestfaliano, nato su un concetto istituzionale di sovranità, è criticato per la sua rigidità, ben visibile nel confine, che limita il dispiegarsi della vita e il suo naturale movimento. Nello spazio vitale il confine non è più definito una volta per tutte dal diritto dello Stato: si tratta invece di misurare la vitalità dei popoli, che arretrano e avanzano in base al proprio grado di salute, proiettando molteplici spazi sullo stesso territorio, sia culturali sia economici, demografici e sociali. Lo spazio vitale è la forma del rapporto tra spazio e popolo che si viene a creare indipendentemente dai confini statali.

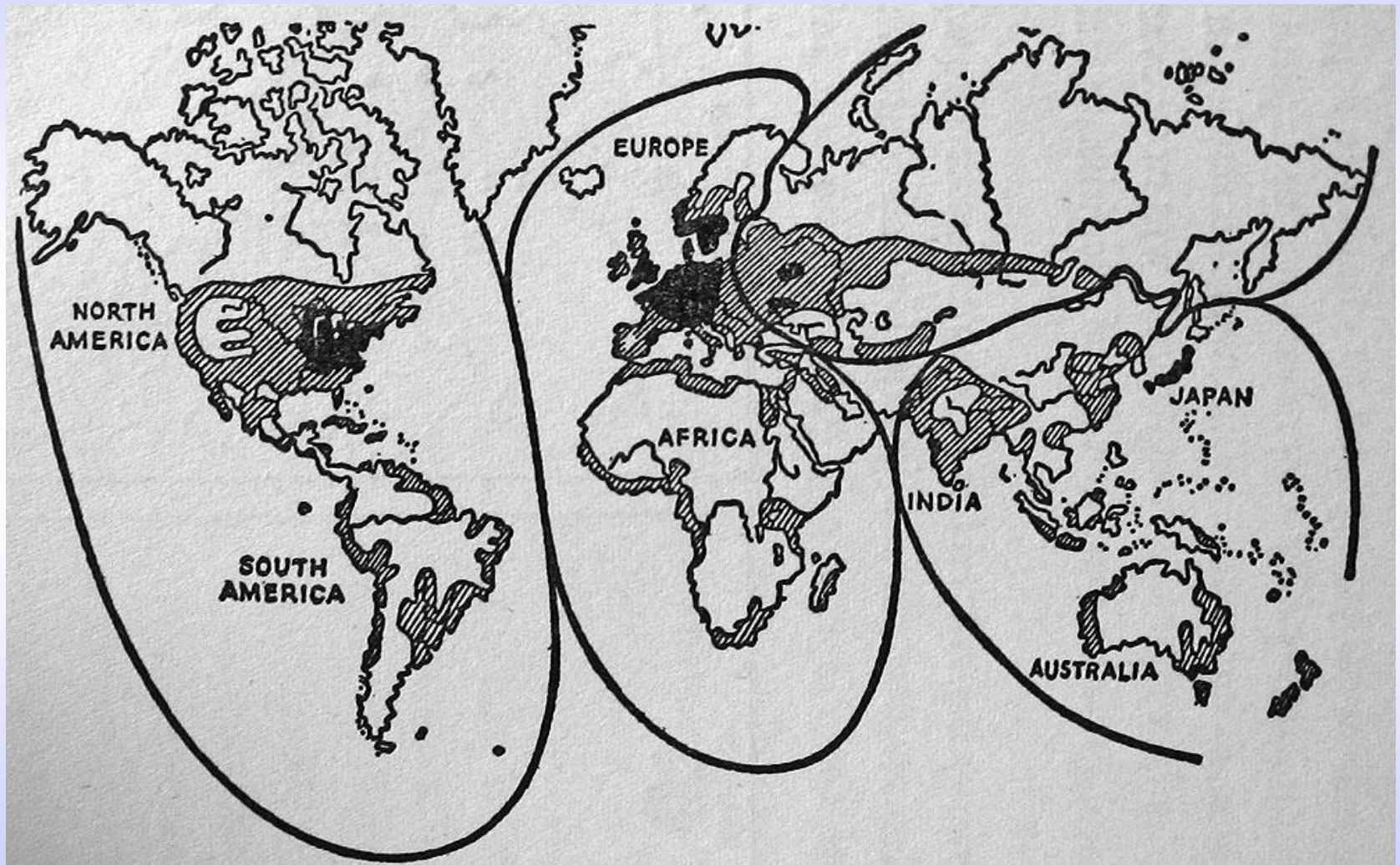
Le sue idee politiche furono alla base poi della costruzione teorica dell'espansionismo nazista.

Il modello geopolitico zonale di Haushofer (1925) / 2

La visione haushoferiana degli equilibri geopolitici mondiali è una compenetrazione tra il concetto di Lebensraum e la teoria dell'Heartland di Mackinder. Il potere è contrassegnato dall'opposizione tra potenze marittime e continentali: le prime vivono principalmente grazie al controllo dei mari, le seconde sulla base del potere terrestre. Nell'epoca moderna, secondo Haushofer, le potenze marittime hanno sopravanzato quelle continentali chiudendo il libero accesso ai principali porti in caso di conflitto. Il principio della libertà dei mari, stabilito dal moderno diritto internazionale, è una giustificazione dell'imperialismo, dal momento che esiste una potenza come la Gran Bretagna che è in grado di assicurarsi il controllo di tutti i mari grazie alla sua flotta. La conseguenza è che le potenze continentali possono commerciare i propri beni, che hanno generalmente nei porti gli sbocchi principali, solo con il beneplacito delle potenze marittime. Per questo motivo Haushofer parlava di *Anakondapolitik*, ossia di politica dell'anaconda, dal nome del serpente che con le sue spire strozza le proprie prede. Per rompere l'assedio delle potenze marittime, Haushofer propose di ribaltare il modello mackinderiano e di dar vita alla più potente delle alleanze, quella tra paesi eurasiatici.

Il terminale oceanico del progetto eurasiatico era il Giappone, che avrebbe consentito di confrontarsi da una posizione favorevole con le potenze anglosassoni. Il valore di un'alleanza strategica con le principali potenze eurasiatiche, ossia Unione Sovietica e Giappone (non si dimentichi che all'epoca l'India era sotto il giogo inglese e la Cina fortemente condizionata dalle potenze europee), era per Haushofer tanto importante da giustificare una minore pressione tedesca in Europa orientale, così da non invadere lo spazio vitale russo. In alternativa, propose una ripresa delle strategie espansive in Africa.

Il modello geopolitico di Haushofer (1925)



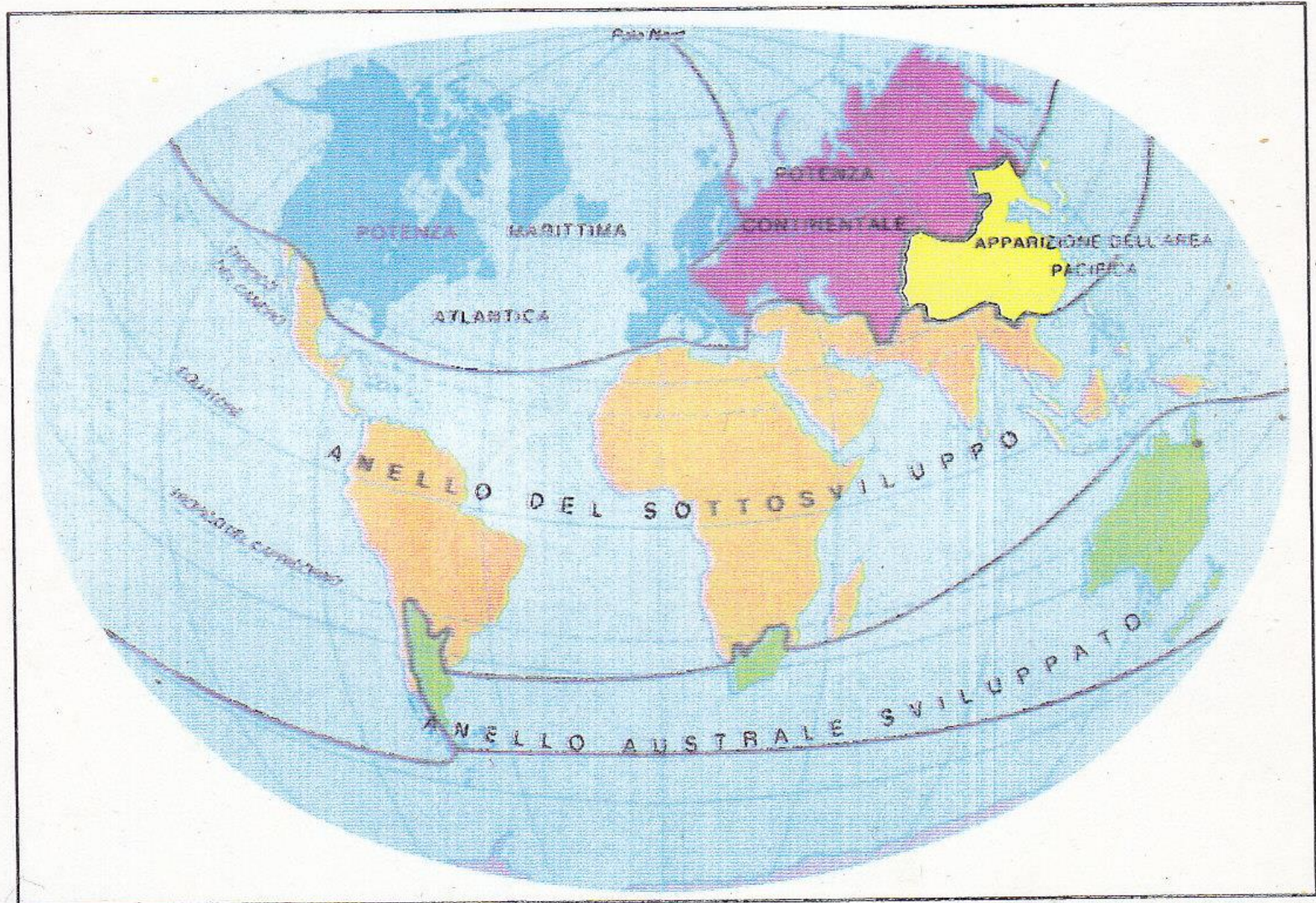
Il modello geopolitico pluralista di Cohen (1963)

L'omogeneità geostrategica delle regioni è al centro anche degli studi di Cohen, che alla tradizionale divisione del mondo in tre grandi aree, regione-perno euroasiatica, fascia intermedia, area marittima esterna, ne aggiunge una quarta localizzate nel bacino subhimalayano, che chiama «regione geopolitica indipendente». Secondo il geografo queste quattro regioni geostrategiche presentano a loro volta un sottosistema di regioni geopolitiche, i cui caratteri distintivi sono la contiguità, la complementarità economica e sociale delle risorse, i concreti legami delle comunicazioni e la presenza di aree a densità abitativa minore, che possano assorbire popolazione in eccedenza delle zone sovraffollate.

Cohen rifiuta la teoria di un'unica regione geopolitica privilegiata, affermando che è altamente improbabile per una potenza dell'una o dell'altra regione occupare stabilmente aree esterne ad essa.

Egli dunque individua alcune regioni geostrategiche che presentano caratteri omogenei; ognuna di esse è contraddistinta dalla presenza di una potenza che assume quindi il ruolo di potenza regionale e assicura stabilità alla sua area di competenza. Si hanno cinque potenze nell'emisfero boreale, Stati Uniti, Europa occidentale, Russia, Cina e Giappone a cui si aggiungono due potenze nell'emisfero australe, Sudafrica e Australia.

Il modello geopolitico di Cohen (1963) nel periodo della «guerra fredda» (fonte: Lizza, 1996)



La visione centro-periferia: i «tre Mondi»

Nel 1952 l'economista e demografo francese Alfred Sauvy introduceva la ripartizione del sistema mondo in “Tre Mondi”:

A. il Primo Mondo era identificato con le vecchie e nuove potenze coloniali e, più in generale, con i paesi industrializzati e ad economia di mercato;

B. il Secondo Mondo era costituito dai Paesi con economie pianificate centralmente (di fatto i Paesi appartenenti al blocco comunista);

C. il Terzo Mondo raggruppava i paesi ex coloniali e non allineati, in prevalenza dell'Asia e dell'Africa, accomunati oltre che dalla posizione economica e politica subalterna, dal fatto di non collocarsi in nessuno dei primi due mondi.

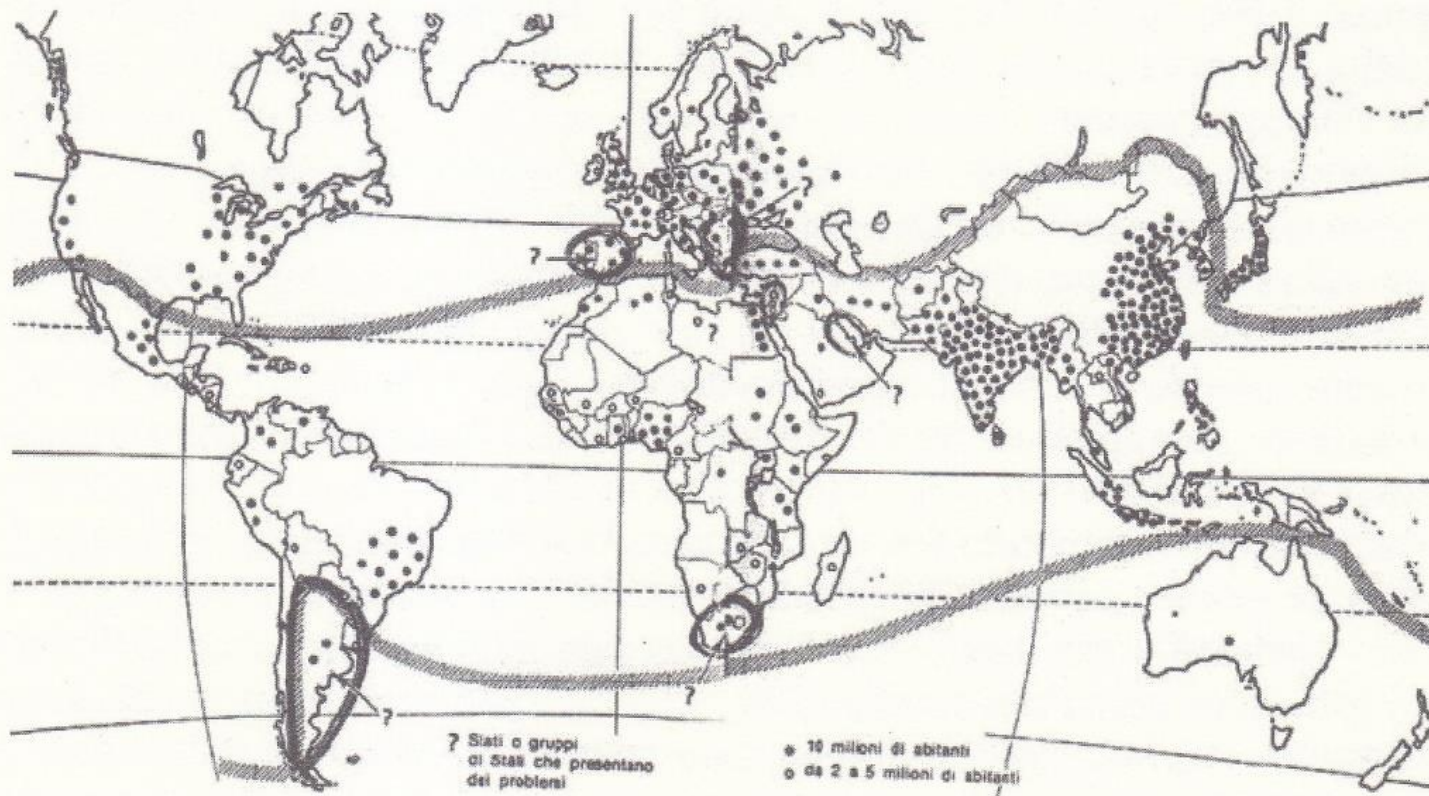
I «Tre Mondi» secondo Lacoste (1965)

Uno degli autori di riferimento del periodo, il francese Yves Lacoste (1965), interrogandosi circa il significato del concetto di sottosviluppo, si pose il problema della concreta individuazione dei confini del Terzo Mondo, affidandosi a parametri economici riguardanti i fenomeni di povertà e di arretratezza.

Secondo l'Autore, la classificazione di alcuni Paesi appariva problematica, come nel caso della Penisola Iberica e dell'Europa Orientale, che pur non facendo parte propriamente del Terzo Mondo, erano spessi ritenuti nel dopoguerra dei Paesi sottosviluppati.

Per questa ragione, la rappresentazione di Lacoste prevede un certo numero di ambiti geografici «intermedi» e «di cerniera» non propriamente classificabili.

Il Terzo Mondo secondo Lacoste



Fonte: Lacoste (1965); edizione italiana (1980), pp. 66-67.

Fig. 3.1 – Lacoste e i confini del Terzo mondo.

Il Nord e il Sud del Mondo

Nel 1977 il premio Nobel per la pace ed ex cancelliere tedesco Willy Brandt assunse la guida della Independent Commission for International Development Issues, conosciuta anche come Commissione Nord-Sud, i cui lavori terminarono nel 1980.

In quell'anno, infatti, il 12 febbraio la Commissione presentò al Segretario Generale delle Nazioni Unite il proprio rapporto che andava a riassumere i lavori svolti e gli ideali concepiti.

Il lavoro, noto come Rapporto Brandt. Nord-Sud. Un programma per la sopravvivenza rappresenta la tappa finale di questo percorso, fatto iniziare dalla fine del secondo conflitto mondiale, segnando una novità decisiva nella storia delle relazioni internazionali, lasciando in eredità idee pesanti per il ventennio successivo e sancendo l'importanza che ormai hanno assunto e assumeranno nella geopolitica del futuro le relazioni tra il Nord ed il Sud del mondo.

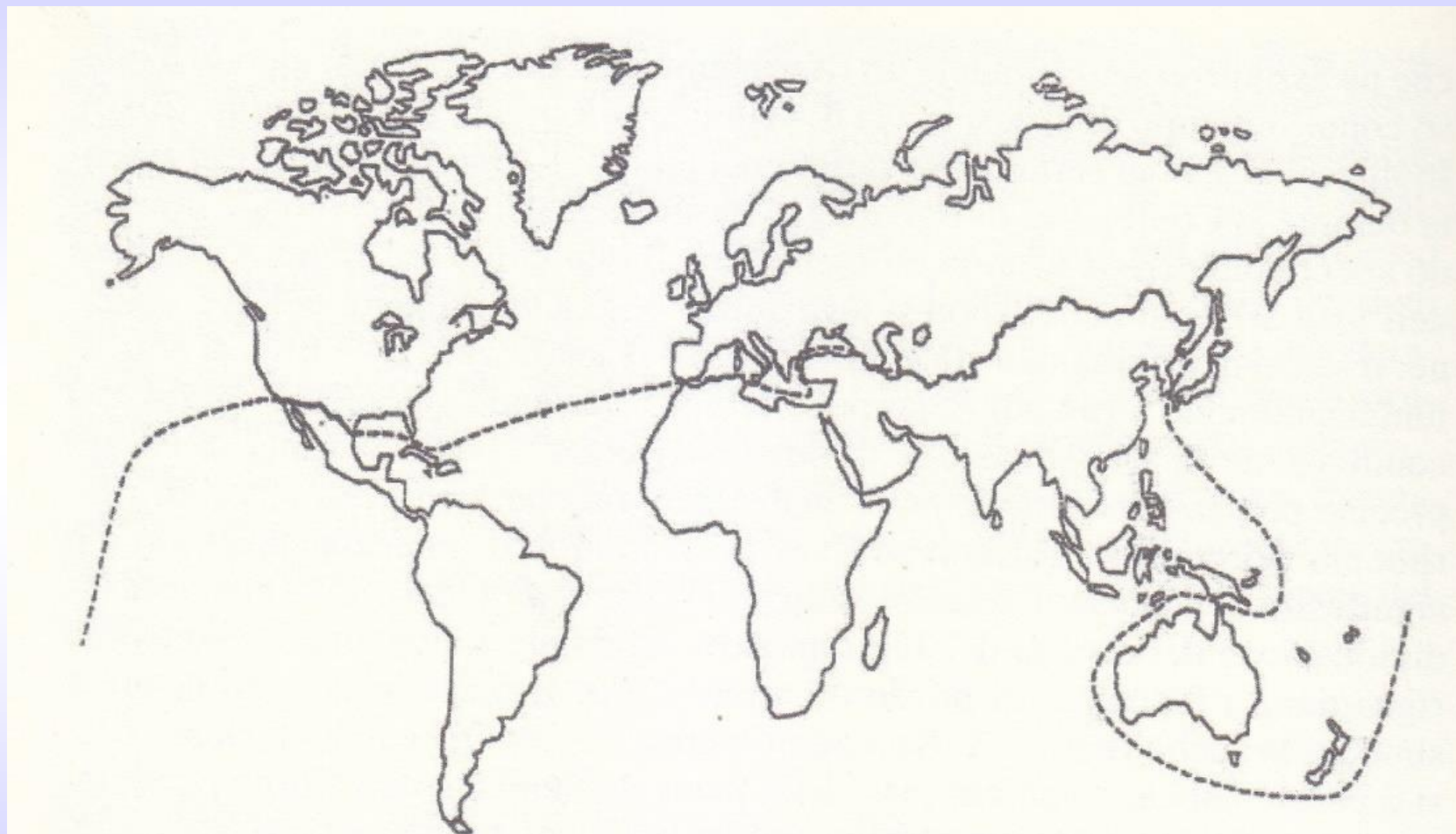
Contenuti del Rapporto Brandt

La convinzione del rapporto era che il ventennio successivo sarebbe stato decisivo per le sorti dell'umanità, per questo esso metteva in evidenza “la responsabilità dei cittadini di ogni parte della terra” e la speranza che si “rendessero conto che molti nodi di carattere globale verranno al pettine in questo periodo”.

L'approccio del rapporto era differente da quello degli anni precedenti: l'idea era quella di affrontare aspetti universali, non soffermarsi su singoli aspetti economici o politici, sui regimi che governavano i singoli paesi del mondo; si voleva creare l'idea di una comunità globale, di un sentimento e di un valore che permettesse una ferma guida nei comportamenti da tenere nel ventennio successivo, apportando così piccoli e graduali miglioramenti in ogni aspetto delle relazioni sociali tra gli stati e tra i popoli, secondo un vero e proprio programma per la sopravvivenza.

Affrontando le tematiche più varie dello sviluppo mondiale, dall'analfabetismo all'occupazione, alla più grave fame, miseria e povertà il rapporto sperava di infondere nei vari paesi la convinzione della necessità di una risposta unitaria ed internazionale. Punto fondamentale del rapporto fu quello di stabilire come questo ideale di politiche globali riguardasse entrambi le parti in questione. Era nel reciproco interesse ridefinire meglio gli equilibri mondiali, dimostrando l'insostenibilità a lungo termine della situazione di quegli anni, sperando così nella nascita di un nuovo (in tutti i suoi aspetti) ordine mondiale.

Il Nord e il Sud del Mondo secondo Brandt



Fonte: adattato da Independent Commission on International Development Issues (1980), copertina.

Fig. 3.2 – Il Nord e il Sud nel Rapporto Brandt del 1980.

La dialettica centro-periferia

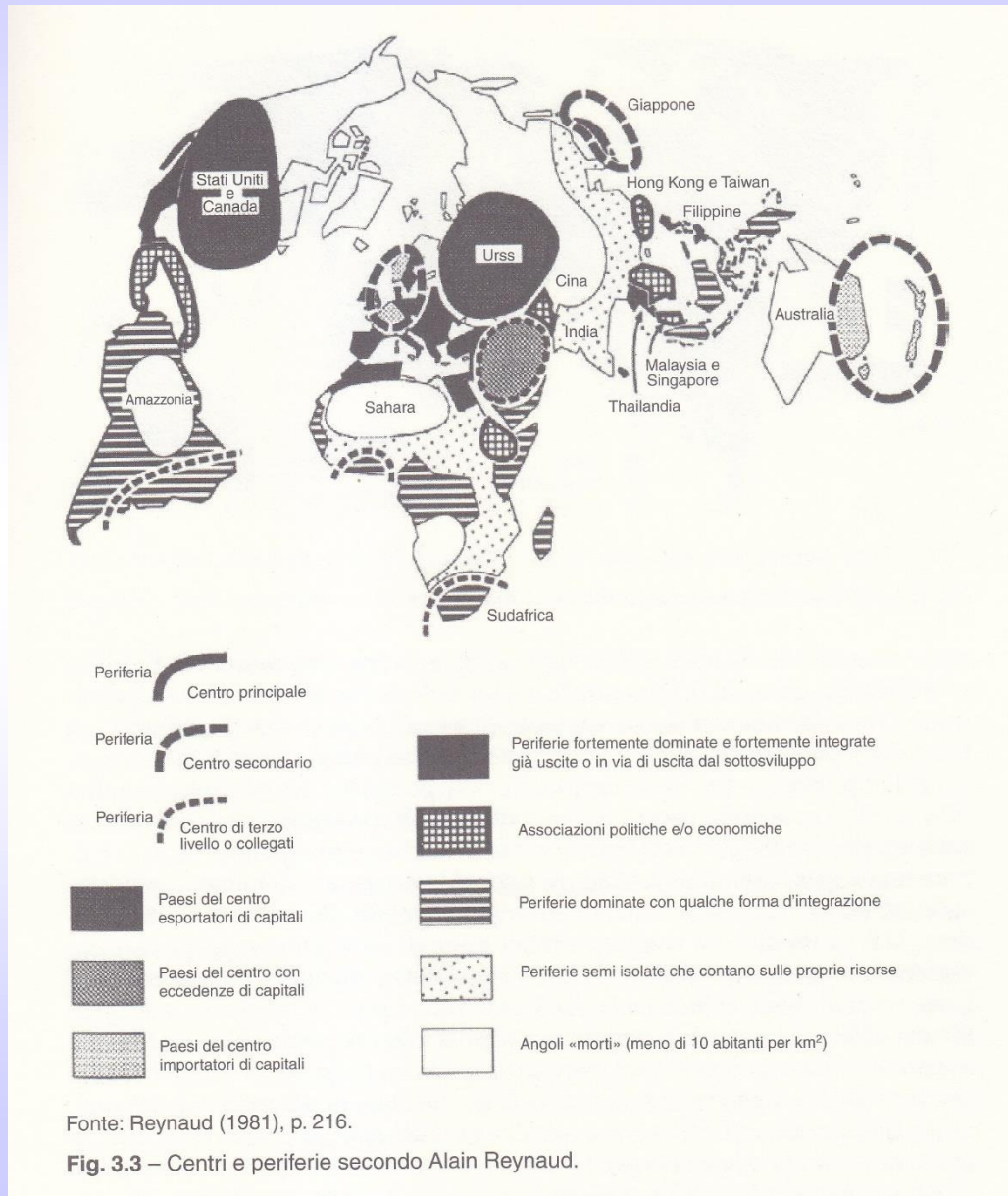
Uno dei lavori più approfonditi riguardo la dialettica centro-periferia è quello proposto da Reynaud nel 1981.

Il concetto di periferia secondo l'Autore deve essere comunque contestualizzato con riferimento ad aree e scale geografiche differenti.

Reynaud distingue fra una «periferia dominata», che fornisce flussi utili al centro (materie prime, capitali, forza lavoro), e una «periferia integrata», luogo di valorizzazione di questi flussi a beneficio del centro (ad esempio i luoghi di destinazione degli investimenti provenienti dal centro).

A seconda che poi le periferie riescano a utilizzare i capitali nazionali e sovranazionali per finanziare i propri processi di sviluppo, si individuano Paesi caratterizzati da spirito d'impresa che contano sulle proprie forze e, al contrario, Paesi dominati in senso stretto.

Centri e periferie secondo Reynaud



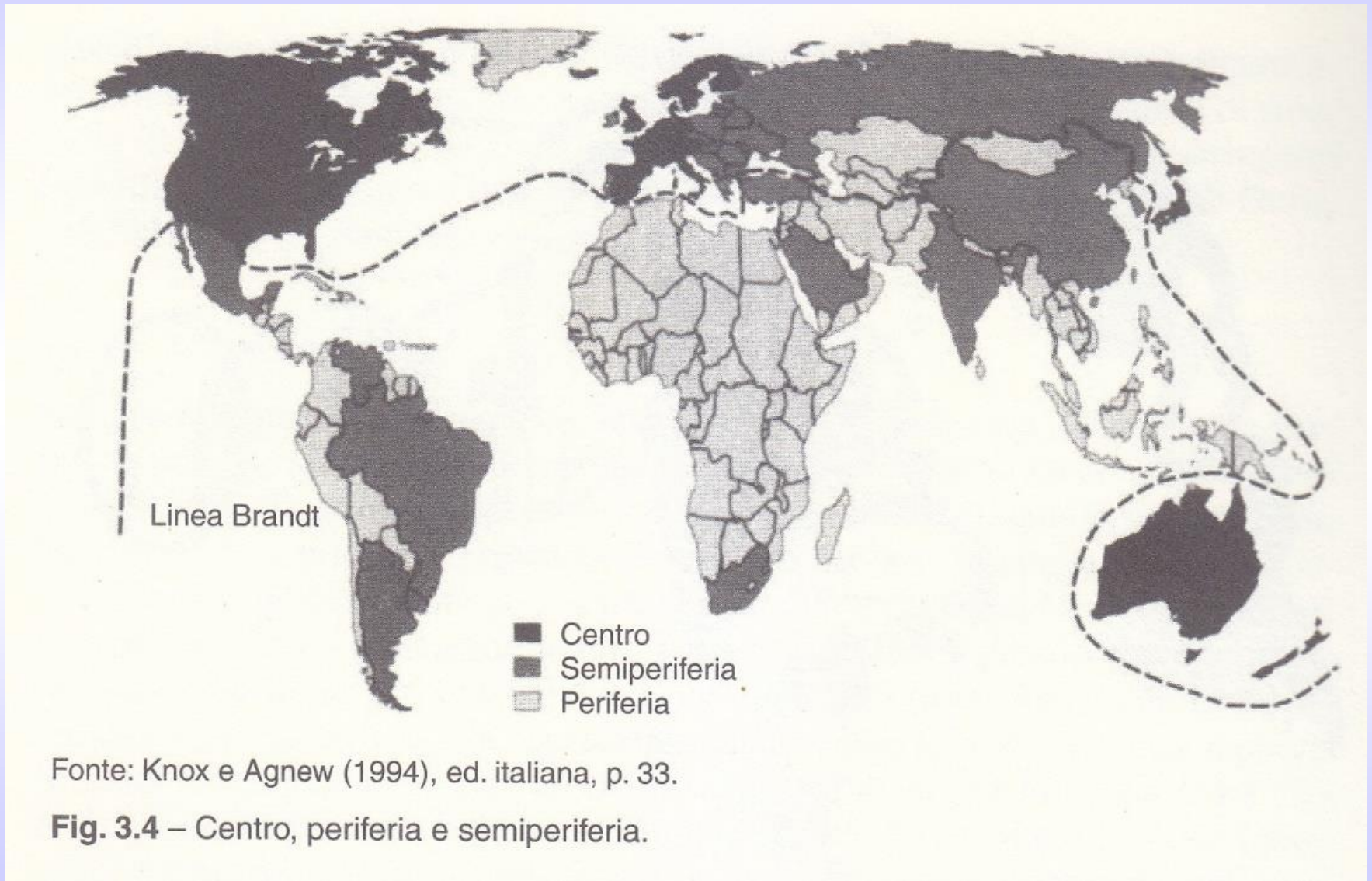
Centri, semi-periferie e periferie

La distinzione fra centro, periferia e semiperiferia si riferisce al differente ruolo delle varie aree rispetto alla divisione internazionale del lavoro, al commercio mondiale, ai processi di innovazione tecnologica ed altre dimensioni economiche.

Spesso l'aspetto dinamico e funzionale della semiperiferia – l'elemento teorico che rende dinamica l'articolazione del sistema-mondo (l'area di transizione che consente ai paesi della periferia di diventare centro e viceversa) – è però dimenticato e sovente la ripartizione fra centro, semiperiferia e periferia è semplicemente utilizzata per indicare paesi «forti», «intermedi» e «deboli».

Però, per la prima volta queste immagini del sistema-mondo insistono sull'aspetto relazionale del fenomeno, ossia pongono l'accento sulla presenza di reti e di strutture di potere che determinano la riproduzione di differenti ruoli dei territori nello scenario mondiale; il grado di povertà o le caratteristiche interne dei vari paesi, in questo senso, non rappresentano più le uniche dimensioni rilevanti.

Centri, semiperiferie e periferie secondo Knox e Agnew



I modelli idealisti: la teoria dello sviluppo umano

In questa teorizzazione il fattore umano è considerato il centro nevralgico di tutti i sistemi politico-economici mentre un'impostazione rigorosamente di tipo economico non è idonea a spiegare il fenomeno e, soprattutto, è incapace di affrontare in maniera adeguata uno dei principali nodi problematici posti dal nuovo scenario globale, ossia la questione delle disuguaglianze.

La scienza economica è basata per misurare le diseguaglianze sulla variabile reddito.

Tutte le politiche redistributive messe in atto hanno, in questa prospettiva, lo scopo di ridurre gli scarti differenziali reddituali.

LA TEORIA DELLO SVILUPPO UMANO - IL CONCETTO DI LIBERTÀ

Per Sen libertà e democrazia sono il perno di ogni sistema politico-economico.

Secondo Sen, la globalizzazione è il nostro mondo-ambiente, la sfera all'interno della quale ci muoviamo; è un sistema aperto e, come tutti i sistemi aperti, ha la qualità di essere autocorrettivo: e sue dinamiche evolutive dipendono dalle nostre decisioni.

La libertà è l'ideale regolativo che deve essere adottato per correggere gli effetti negativi della globalizzazione (iniqua distribuzione delle ricchezze, esclusione sociale).

Si ha lo sviluppo globale solo se si realizza libertà politica e sociale.

LA TEORIA DELLO SVILUPPO UMANO - IL BENESSERE INDIVIDUALE

Sen propone di non guardare solo all'aspetto del benessere, ma di considerare le reali opportunità che una persona possiede a confronto con quelle possedute da altri.

Questa prospettiva fa emergere dimensioni sostanziali del sottosviluppo, come quelle legate alla disuguaglianza nell'accesso alle opportunità, alle discriminazioni di sesso, di razza e di classe sociale, agli standard di vita.

Più in generale, Sen ritiene che il benessere di una persona debba essere valutato in relazione ad una serie di sue funzionalità, che sono costituite da aspetti relativi all'essere e al fare. Tali funzionalità variano da aspetti elementari, come essere adeguatamente nutrito, essere in buona salute, potere evitare malattie e mortalità prematura, fino a funzionalità ben più complesse come essere felici.

LA TEORIA DELLO SVILUPPO UMANO - LA CAPACITÀ INDIVIDUALE

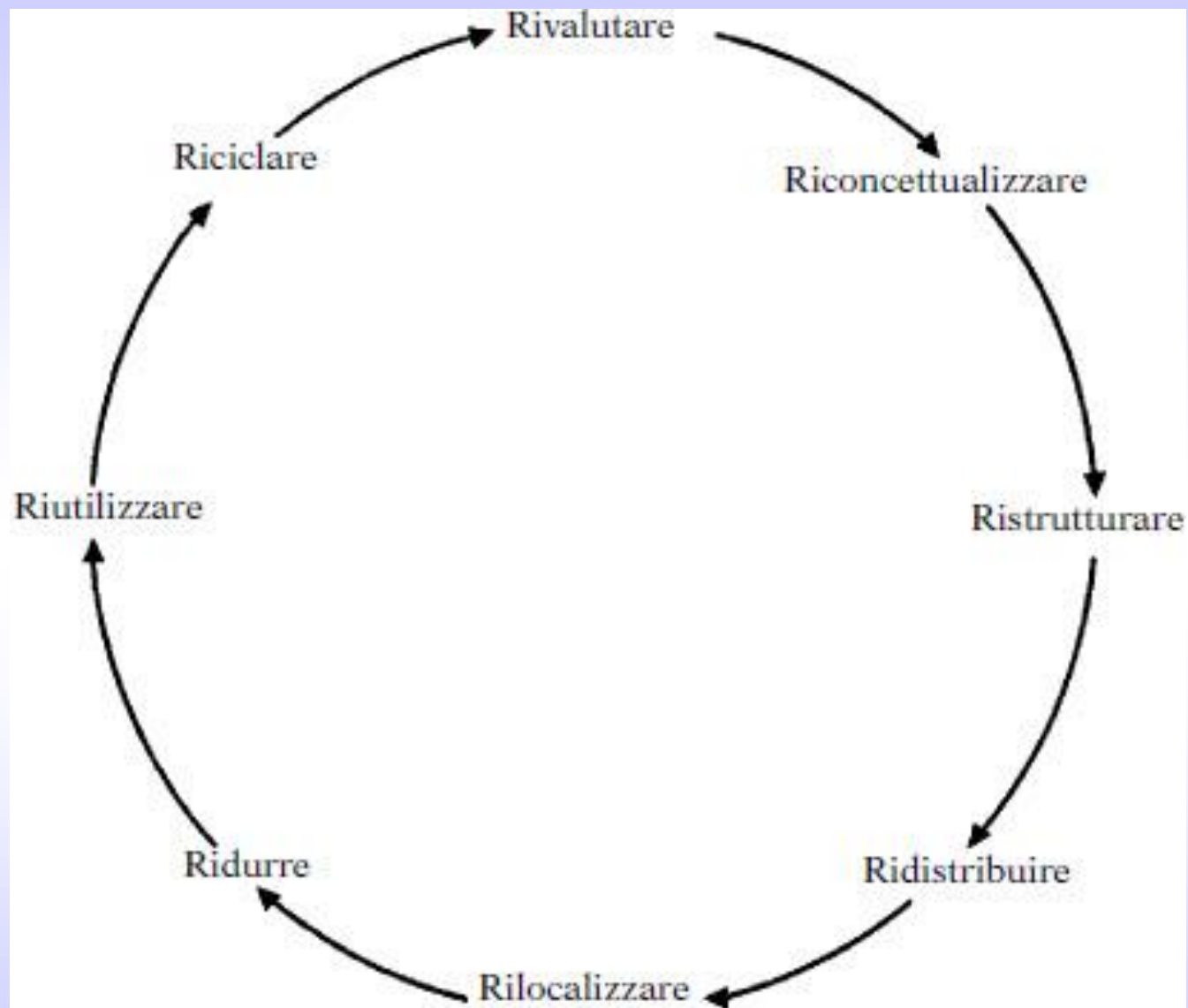
Si tratta di una lista di aspetti eterogenei, che comprende stati eminentemente soggettivi (come sentirsi felici) insieme ad altri chiaramente oggettivi (avere assunto sufficiente nutrimento); interessi culturalmente universali (essere in buona salute) insieme ad altri che possiedono probabilmente una rilevanza maggiore in certe culture (come il non dovere vergognarsi). Tale eterogeneità è in parte bilanciata dall'esistenza del concetto di capacità, che Sen considera come interrelato con il concetto di funzionalità.

La capacità è costituita dalla combinazione di funzionalità che un soggetto può realizzare. Capacità in questo senso rappresenta il diritto della persona a scegliere particolari combinazioni di funzionalità come espressione della sua libertà.

I modelli idealisti: la teoria della decrescita di Latouche

Serge Latouche ha teorizzato riguardo il concetto di decrescita, ipotizzando che la trasformazione necessaria per la costruzione di una società autonoma di decrescita può essere rappresentata come l'articolazione di otto cambiamenti interdipendenti che si rafforzano reciprocamente:

- 1) Rivalutare (i valori morali);
- 2) Riconcettualizzare (i concetti di ricchezza/povertà, rarità/abbondanza);
- 3) Ristrutturare (adeguare l'apparato produttivo e i rapporti sociali al cambiamento dei valori);
- 4) Ridistribuire (ripartizione delle ricchezze e del patrimonio naturale);
- 5) Rilocalizzare (produrre in massima parte a livello locale per soddisfare le esigenze della comunità);
- 6) Ridurre (l'impatto sulla biosfera dei modi di produrre e di consumare);
- 7) Riutilizzare (evitare l'obsolescenza programmata delle attrezzature e dei macchinari);
- 8) Riciclare (i rifiuti non direttamente riutilizzabili).



NORD

Ridistribuire

Ridurre

Restituire

SUD ROTTURA

Ristrutturare

Rinnovare

Riconcettualizzare

Rilocalizzare

Ritrovare

Rivalutare

Reintrodurre

Recuperare

